

# Trenta milioni di alberi per la pace

**Bianca La Placa**

*“Per il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace”, con questa motivazione l’ambientalista keniota Wangari Maathai ha vinto il Premio Nobel per la Pace 2004*

Il Premio Nobel per la Pace 2004, per la prima volta, è stato assegnato a una donna africana: Wangari Maathai, ambientalista keniota “per il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace”.

«Crediamo che Wangari Maathai – spiega il comitato norvegese del Nobel – sia una voce forte che parla a nome delle migliori forze africane per promuovere la pace e buone condizioni di vita in questo continente». Rappresenta un esempio e una fonte d’ispirazione per tutti coloro che in Africa lottano per lo sviluppo sostenibile, la democrazia e la pace.

La professoressa Maathai è stata scelta tra 194 candidati, tra i quali anche il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, il Primo Ministro inglese Tony Blair e Papa Giovanni Paolo II. È la prima donna africana ad aver vinto il prestigioso premio da quando è stato istituito nel 1901 e la dodicesima donna in assoluto ad aver vinto il Premio per la Pace, che lo scorso anno era andato all’iraniana Shirin Ebadi. È, inoltre, la prima persona a vincere il Nobel per la pace per il suo impegno ambientale.

Maathai lotta per promuovere lo sviluppo sociale, economico e culturale ecologicamente possibile nel Kenia e in Africa. Ha adottato un approccio olistico allo sviluppo sostenibile che abbraccia la democrazia, i diritti umani e i diritti delle donne in particolare. Unisce scienza e impegno sociale e politico e agisce sia localmente che internazionalmente.

«Non mi aspettavo di ricevere il Premio Nobel – ha commentato alla BBC – ma ciò è estremamente incoraggiante per gli africani e in particolare per le donne africane, è un riconoscimento di tutti gli sforzi delle donne africane che continuano a lottare nonostante i problemi che devono affrontare. Sono contenta che il ruolo vitale dell’ambiente sia stato riconosciuto. La questione ambientale è molto importante per preservare la pace poiché quando distruggiamo le nostre risorse e queste diventano scarse allora combattiamo per averle. Lavoro per essere sicura di non proteggere solo l’ambiente, ma anche la stabilità politica».

Maathai è una donna statuarica che dà l’impressione non solo di essere forte, ma anche profonda. Parla con voce grave e appassionata di libertà, tutela ambientale, diritti delle donne.

«Non so perché prendo tanto a cuore questi problemi. So solo che ho qualcosa dentro di me che mi dice che c’è un problema e io devo fare qualcosa al riguardo. È ciò che io chiamo avere Dio dentro di me. Tutti abbiamo Dio in noi, Dio è lo spirito che unisce tutta la vita, tutto ciò che c’è su questo pianeta. Dev’essere questa voce a dirmi che cosa fare e io sono sicura che la stessa voce parli a tutti nel mondo».

## **Impegno sostenibile**

Maathai ha combattuto contro il precedente regime del Kenia. Le sue azioni hanno contribuito a portare l'attenzione nazionale e internazionale sull'oppressione politica. È stata fonte d'ispirazione per molti nella lotta per i diritti democratici e in modo particolare ha spinto le donne a migliorare la loro situazione.

Maathai unisce la scienza, l'impegno sociale e la politica attiva. Più che proteggere semplicemente l'ambiente, la sua strategia è di rinforzare le basi per uno sviluppo ecologicamente sostenibile.

## **Chi è**

L'impegno di Wangari Maathai nei confronti dell'ambiente è ormai decennale: nel 1977 ha fondato e diretto il Green Belt Movement e ha piantato circa 30 milioni di alberi lungo il continente africano contro la desertificazione, per impedire l'erosione del terreno e per fornire la legna da ardere. Il disboscamento e la perdita della foresta sono infatti un problema molto concreto in Africa e minacciano molte zone dell'Europa e del mondo.

Wangari Maathai è nata a Nyeri, in Kenia, nel 1940. Laureata in scienze biologiche ha ottenuto la cattedra di veterinaria all'Università di Nairobi, diventando la prima donna keniota a raggiungere un incarico così prestigioso malgrado lo scetticismo e l'opposizione degli allievi maschi della facoltà.

Negli anni '70 sposa un esponente del Parlamento con il quale ha tre figli. Negli anni '80 divorzia perché, secondo il marito, lei è "troppo istruita, troppo forte, troppo affermata, troppo testarda e troppo difficile da controllare".

Comincia a lavorare al Consiglio nazionale delle donne del Kenia, che presiede dal 1981 al 1987. Attraverso il Consiglio diffonde l'idea di piantare alberi e per questo motivo fonda il Green Belt Movement, il cui programma è stato portato avanti soprattutto dalle donne dei villaggi del Kenia che, proteggendo il loro ambiente con il rimboschimento, possono dedicare meno tempo alla ricerca di legna da ardere e quindi migliorare la propria qualità della vita.

È stata arrestata per le sue manifestazioni, nel 1999 è stata ferita mentre piantava gli alberi nella foresta di Karura a Nairobi durante una protesta contro il disboscamento.

Nel 2002 è stata eletta al Parlamento e successivamente è stata nominata assistente del Ministro dell'ambiente, delle risorse naturali e della fauna selvatica.

Negli ultimi anni il lavoro di Wangari Maathai si è focalizzato sulla situazione dei diritti umani in Kenia e per l'annullamento del debito dei paesi poveri.

## **Il Green Belt Movement**

Lo scopo del Green Belt Movement è quello di creare una società di persone che lavorano con coscienza per il miglioramento del proprio ambiente e per rendere più verde e più pulito il Kenia. La sua missione è quella di mobilitare le comunità per la propria autodeterminazione, equità, miglioramento della qualità della vita e conservazione ambientale attraverso la riforestazione.

Attua programmi di conservazione della biodiversità, educazione civica e ambientale, difesa legale e creazione di reti, sicurezza alimentare, capacità di sviluppo per donne e ragazze. Dispone anche di un centro di accoglienza e di formazione a Langata (Nairobi).

Lo sviluppo del Green Belt Movement è rapidissimo: in pochi anni dalla sua fondazione coinvolge migliaia di donne. Dal 1986 le iniziative del movimento toccano anche altri paesi

africani: Tanzania, Uganda, Malawi, Lesotho, Etiopia e Zimbabwe. Gli obiettivi principali sono la salvaguardia della biodiversità e la creazione di posti di lavoro con un occhio particolare al ruolo della donna nelle aree rurali. Parte infatti dalla produzione sostenibile di legna da ardere per cucinare, contrastando nello stesso tempo l'erosione del suolo con nuove piantagioni.

«Ho passato un sacco di giorni e notti a convincere la gente che le donne potevano migliorare l'ambiente senza grandi tecnologie o senza molte risorse finanziarie» spiega ancora Wangari Maathai.

Negli ultimi 20 anni molti obiettivi del Green Belt Movement sono stati raggiunti. In Africa è aumentata la consapevolezza della problematica ambientale e sono stati creati migliaia di posti di lavoro. Alla fine del 1993 le donne del movimento avevano piantato più di 20 milioni di alberi e molte erano diventate "guardaboschi senza diploma".

## **Donne, modelli positivi**

Lavorare con il GBM dà alle donne la capacità non solo di cambiare l'ambiente, ma anche di prendere le proprie decisioni. La promozione di un'immagine positiva della donna è uno dei principali obiettivi del GBM. La loro partecipazione alle attività fa sì che si creino modelli positivi e che le donne coinvolte nella riforestazione ottengano anche una fonte di reddito.

Integrare i disabili e i ragazzi che abbandonano la scuola sono altri obiettivi del GBM. Gli organizzatori sperano che il sentirsi integrati faccia sì che gli individui siano incoraggiati a rimanere nelle loro comunità, piuttosto che emigrare in città in cerca di lavoro o per chiedere l'elemosina.

«Vogliamo educare i ragazzi con un corso di due settimane presso il nostro centro – spiega il Premio Nobel – devono conoscere tutti gli aspetti legati all'ambiente, compreso quelli economici e politici. Ma non tutto può essere spiegato dai libri, devono andare oltre la teoria e devono fare esperienza nei villaggi almeno per alcune settimane. Dopodiché possono tornare in città e analizzare quest'esperienza per proporre nuove azioni nelle loro comunità».

L'obiettivo principale resta comunque il programma sull'impatto ambientale. Il GBM punta a esplicitare la relazione tra l'ambiente, l'alimentazione e la salute. L'educazione gioca un ruolo chiave. I bambini vengono in contatto con il GBM a scuola e imparano il collegamento tra la conservazione del suolo e il proprio bisogno di legna.

Se un individuo o un gruppo desidera partecipare al programma di riforestazione si mette in contatto con gli ispettori del GBM e si stabiliscono le procedure da seguire. I rangers del GBM controllano periodicamente i progressi e si prendono cura degli alberi piantati.

Quando viene pianificata una vasta "cintura verde" l'organizzazione prepara una cerimonia per sottolineare il significato dell'evento e accrescere la consapevolezza del progetto in tutta la comunità. Coinvolgendo tutta la popolazione, dai bambini ai disabili, dai contadini alle donne il GBM dimostra che si possono ottenere molti risultati grazie a progetti che partono dal basso e che rispondono a un ampio spettro di bisogni. Ciò conferma inoltre il legame fondamentale tra il miglioramento delle condizioni delle donne e i bisogni della società nel suo complesso.

«Le donne hanno la capacità di prendersi cura degli altri – dice – di guardare oltre agli interessi personali. Vorrei che le donne non fossero tanto asservite, non hanno poteri politici ed economici, non hanno il potere di cambiare la storia. Eppure hanno il desiderio di cercare qualcosa in se stesse che le porti a occuparsi degli altri e a far sì che il loro ruolo sia riconosciuto ».

Per il suo lavoro in difesa delle donne e per il suo stile di vita indipendente è stata accusata di non rispettare le tradizioni africane, che vogliono la donna sottoposta all'uomo: «Il problema

principale oggi in Africa tra uomini e donne è rompere il bozzolo degli stereotipi occidentali: bisogna “decolonizzare” la mente».

Per festeggiare la vittoria del Premio Nobel Wangari Maathai ha piantato un albero nella sua città natale a Nyeri, all’ombra del Monte Kenia.

Box 1

## **Premi**

Prima di vincere il Premio Nobel, Wangari Maathai ha ottenuto molti altri premi in Africa: il premio ‘Global 500 dell’Unep, il Goldman Enviromental Award, il premio Africa per i Leader e il premio per Una Società Migliore. Nel giugno del 1997, Wangari è stata inserita da Earth Times tra le 100 persone nel mondo che hanno fatto una differenza nel campo ambientale. Inoltre ha ricevuto lauree onorarie da parecchie istituzioni del mondo. Nel 2004 ha vinto il Sophie Prize, uno dei più importanti premi a livello mondiale per l’ambiente e lo sviluppo per essere la più autorevole ambientalista africana. Ha anche avuto il premio internazionale Petra Kelly 2004, assegnatole dalla Heinrich Böll Foundation.

Box 2

## **I premi Nobel per la Pace africani**

2004 Wangari Maathai, Kenia

2001 Kofi Annan, Ghana

1993 Nelson Mandela, FW de Klerk, Sud Africa

1984 Desmond Tutu, Sud Africa

1960 Albert John Lutuli, Sud Africa